

→ **Elezioni** Il Congress Party terzo nelle elezioni in Uttar Pradesh, lo Stato più popoloso dell'India

→ **La sfida** Nonostante la *débacle*, il figlio di Sonia intende cambiare il suo partito e il Paese

Rahul, la sconfitta-paradosso dell'ultimo dei Gandhi

Foto Ansa



Rahul Gandhi, segretario del partito del Congresso e figlio di Sonia Gandhi durante la campagna elettorale in Uttar Pradesh

Il suo destino, quello di guidare l'India, sembra scritto nel suo nome: figlio di Rajiv e Sonia, nipote di Indira, il 41enne Rahul sta rinnovando dalle fondamenta la politica indiana. Cominciando da una sconfitta.

ROBERTO BRUNELLI
NEW DELHI

L'ultimo dei Gandhi è immobile. Guarda negli occhi i suoi interlocutori e parla scolpendo le parole, come sempre. «La colpa è mia. Sono andato io in prima linea, mia è la responsabilità della sconfitta». Una sconfitta che brucia due volte, quella nell'Uttar Pradesh, che con i suoi 200 milioni di abitanti è lo Stato più popoloso e più povero dell'India: primo, perché il figlio di Rajiv Gandhi, assassinato nel 1991, e di Sonia Gandhi, non è riuscito a fermare, se non in minima parte, il tracollo del Partito del Congresso, che ha quasi sem-

pre governato l'India dall'indipendenza a oggi, ma che oggi è sfibrato dal discredito degli scandali di corruzione e dell'invecchiamento della sua classe dirigente. Secondo, perché il suo destino - che pare già segnato - ossia quello di diventare il prossimo primo ministro dell'India con le elezioni del 2014, si fa di colpo molto più tortuoso di quel che l'epica della dinastia Gandhi lasci pensare.

Rahul Gandhi, 41 anni, ha una faccia più italiana che non indiana. Sua sorella, Priyanka, assomiglia alla nonna, Indira Gandhi, che guidò il Paese finché nel 1984 fu uccisa dalle sue stesse guardie da corpo. Il padre Rajiv - anche lui premier - saltò in aria quando una ragazza appartenente alle Tigri Tamil si inginocchiò fino a toccare i suoi piedi per poi farsi esplodere in mille pezzi: la donna aveva addosso vari chili di tritolo sotto il sari. Sua madre, Sonia Maino «in Gandhi», nata in provincia di Vicenza, è «la donna più potente dell'India», come dicono qui.

È per questo che tutti qui sembrano incrollabilmente convinti che il futuro dell'India continui ad essere scritto nel nome dei Gandhi. È (anche) per questo che Rahul è oggi visto nel Paese come un possibile «Obama indiano». Ed è per questo che la sconfitta di oggi nell'Uttar Pradesh e in altri quattro Stati è ancora più emblematica: il partito del Congresso con appena 50 seggi si ferma al terzo posto, dopo i socialisti del Samajwadi (Bsp) e il partito di Mayawati, la «regina degli intoccabili» (ossia appartenente ai dalit, la casta più bassa della complicatissima organizzazione sociale indiana). Quasi una *débacle*.

UN NUOVO PAESE

È vero è che il risultato lascia aperta la partita del governo regionale: il Bsp ha ottenuto 183 seggi su 403, ed ha dunque bisogno del Congresso per formare l'esecutivo. Ma non è andata un granché meglio nel Punjab, lo Stato nord-occidentale dei Sikh, dov'è

stato confermato il partito locali degli Akali, o nello Stato dell'Uttarakhand, dove è in corso un testa a testa con il Bharata Janata Party, la destra hindu. L'unica vittoria del Congresso, a questo giro, è quella nel Manipur, da sempre una roccaforte del partito di *Indira, sons & nephews*.

Il fatto è che l'India di Rahul Gandhi non è né il Paese di Indira, né quello di Rajiv. L'India è un Paese che sta cambiando rapidamente pelle, come un serpente. I suoi istituti politecnici e di ricerca, le sue mille università, i centri di eccellenza che sono sorti e continuano a sorgere a centinaia lungo la strada che da Agra - la città del Taj Mahal - porta a Delhi, sfornano ogni giorno eserciti di ingegneri, informatici, architetti, personale altamente specializzato che costruisce ogni giorno la nuova India: che nonostante gli elefanti, le vacche sacre, il traffico folle e la povertà estrema di ampie aree del subcontinente è la quarta economia mondiale in termini